

Inge Müller

EINMAL KOMMT
Von uns gesandt
Der vorgeahnte
Mensch.
Protzt, ihr
Die ihr uns
Ins Strassenpflaster stampft.

ICH HAB SIE GESEHEN: MENSCHEN
Ohne Gott. Ausgeliefert
Und still.
Sein werd ich nicht mehr.
Es ist viel
Wenn sie sich erinnern.
Und keine Literatur.

ZUM LACHEN BRAUCH ICH KEINEN GRUND
Zum Weinen keinen Schmerz
Ich bin wie ihr und von euch wund
Bin gar kein oder nur ein Mund.
Zwölfton und Terz.

VIELLEICHT WERDE ICH PLÖTZLICH VERSCHWINDEN
Weil die Luft nicht mehr reicht
Und nicht aufzufinden
Ist die Leich.

Inge Müller

Traduzione di Federica Venier¹

GIUNGE UN GIORNO

Inviato da noi

L'uomo

Annunziato.

Vantatevi voi,

voi che ci conficcate nel selciato

calpestandoci.

LI HO VISTI: UOMINI

Senza Dio. Abbandonati

E silenziosi.

Esserlo non lo sarò più.

È molto

Se si ricordano.

E niente letteratura.

PER RIDERE NON HO BISOGNO DI UN MOTIVO

Per piangere di nessun dolore

Sono come voi e da voi ferita

Non sono nessuna oppure solo una bocca.

Dodecafonica e terza.

FORSE IMPROVVISAMENTE SPARIRÒ

Perché l'aria non basta più

E introvabile

È il cadavere.

DER SCHWARZE WAGEN

Da kommt der schwarze Wagen
Das Pferd, das geht im Schritt
Und wer allein nicht laufen kann
Den nimmt der Wagen mit.

FÜR H.E.

Grau ist der Himmel vorm Morgen
Der zu frühe Star singt im Schnee
Eh die Sonne ganz oben steht.
(Der Tod tut dem Sänger weh.)

AUF ZEHENSPITZEN STEHEND

Schweigend
Vorzeigend
Was war und ist
Nausikaa –
Odysseus ist gestrandet
Nicht tot.
Versandet
Wie ein Feuer: alles.
Eine neue Frist
Halt ihm die Hände hin
Auf Zehenspitzen stehend:
Die Flut am Ende sonst zerreisst ihn.

WIR SIND IN DIE ERDE GEPFLANZT

Von beiden Seiten
Der Regen trägt uns ab
Aus der Wurzel schlägt
Ein gelber Steckling, ihn
Trifft die Sonne nicht mehr.

IL CARRO NERO

Ecco viene il nero carro
Il cavallo, quello va al passo
E chi solo non può andare
Con sé se lo porta via il carro.

PER H.E.

Grigio è il cielo dell'alba
Il primo storno canta nella neve
Prima che il sole sia alto.
(La morte fa male a chi canta.)

IN PUNTA DI PIEDI

In silenzio
Mostrando
Ciò che era ed è
Nausicaa –
Odisseo è arenato
Non morto.
Insabbiato
Come un fuoco: tutto.
Una nuova ora
Tendigli le braccia
In punta di piedi:
Altrimenti alla fine la marea lo sommerge.

SIAMO PIANTATI NELLA TERRA

Da entrambi i lati
Ci consuma la pioggia
Dalla radice spunta
Una gialla talea, che
Il sole più non raggiunge.

LIEBE NACH AUSCHWITZ

Das war Liebe
Als ich zu dir kam
Weil ich musste
Das war Liebe als ich von dir ging
Weil ich wusste.
Die alte Scham ist falsche Scham.

Da half kein Gott und kein Danebenstehn

Un ich ging. Und da war nichts getan
Ich sah mich und dich
Und sah die andern an
Und es reichte noch nicht

Da half kein Auseinandergehn.²

«SE PROPRIO DEVO MORIRE»

Nota di Federica Venier

Ho conosciuto Inge Müller attraverso Herta Müller: una semiomonimia del tutto casuale e, viceversa, una similitudine di esperienze non casuale nel contesto della storia tedesca: comune – per quanto diverso nei modi –, doloroso attraversamento degli eventi più drammatici del XX secolo.

Herta Müller, più giovane di Inge, trovava nelle poesie dell'altra le parole per dire il dramma che stava allora vivendo nella Romania di Ceausescu. Nella raccolta *In der Falle*,³ Herta Müller dedica alla poesia di Inge un saggio molto bello, il terzo e ultimo del volume, *Mein Kleid bringt die Post zurück*.⁴ In esso Herta Müller narra poeticamente, alternando la sua

prosa alle poesie di Inge Müller, l'esperienza poetica "estrema" di Inge Müller: quell'esperienza che, raccolta nel volume *Wenn ich schon sterben muss*,⁵ vide la luce solo nel 1985, a diciannove anni di distanza dal suicidio di chi l'aveva trascritta.

Da questo spunto mi sono messa sulle tracce di Inge Müller. La prima scoperta è stata che anche gli amici tedeschi sapevano poco di questa autrice e che la sua opera era praticamente introvabile. Poi finalmente ho trovato il libro e ne ho scoperto l'autrice.

Inge Meyer nasce a Berlino il 13 marzo del 1925. Nel 1942 deve prestare servizio in guerra come ausiliaria e come aiutante durante il raccolto, in Sti-

AMORE DOPO AUSCHWITZ

Era amore
Quando venni da te
Perché dovevo
Era amore quando ti lasciavi
Perché sapevo.
L'antica vergogna è falsa vergogna.

Qui non fu d'aiuto alcun dio né alcuna compagnia

E andai. E qui nulla fu fatto
Guardai me e te
E guardai gli altri
E non bastava ancora

Qui non fu d'aiuto alcuna separazione.

ria, nella "annessa" Austria. Tornata per breve tempo al lavoro come segretaria, viene di nuovo richiamata, questa volta come ausiliaria della Luftwaffe e come aiuto-annunciatrice. Le truppe dell'Armata Rossa la sorprendono a Berlino: i furiosi bombardamenti degli ultimi giorni di guerra la seppelliscono per tre giorni sotto le macerie, fino a quando, miracolosamente, viene tratta in salvo. I suoi genitori non avranno questa fortuna: sarà lei stessa di lì a poco a estrarli dalle macerie della loro casa.

Nel 1946 Inge Meyer si sposa, dopo la nascita del figlio, con un compagno di scuola, Lohse. Il matrimonio dura poco. Inge si risposa con tale

Schwenkner, impresario del Circo Busch. Con lui Inge si stabilisce a Lehnitz, vicino a Oranienburg, non distante da Berlino. Lì conosce scrittori come Friedrich Wolf e appunto, agli inizi degli anni '50, Heiner Müller. Quest'ultimo si trasferirà anch'egli per un breve periodo a Lehnitz. Inizia la collaborazione tra Inge Schwenkner e Heiner Müller. Escono in questo periodo *Die Korrektur* (1958), *Der Lobndrucker* (1958) e *Klettwitzter Bericht* (1959). Poi nuovo divorzio, nuovo matrimonio, appunto con Heiner Müller, trasferimento a Berlino-Pankow. Continua la stretta collaborazione col marito ma qualcosa si spezza. Lo stato psichico di

Inge Müller, già peggiorato alla fine del periodo di Lehnitz, a Berlino precipita. L'isolamento sociale, la lontananza dalla natura, da quel lago che amava, la mancanza di denaro, il confronto continuo con il marito, la precipitano nell'alcol e la riconducono – dopo molti anni di mancata frequentazione – alla poesia, forse ultima richiesta di aiuto, mai pronunciata del resto, dato che le poesie furono pubblicate solo molti anni dopo la morte della loro autrice.

I tentativi di suicidio si susseguono tragicamente, fino al fatale miscuglio di sonniferi e gas che le darà la morte, il 1° giugno del 1966.

La raccolta *Wenn ich schon sterben muss* viene pubblicata solo un ventennio dopo la morte della sua autrice.

Come exergo al libro di Inge Müller, il

marito, Heiner Müller, ha scritto parole che ci danno tutta la dimensione della distanza, della solitudine della donna che aveva sposato: «... Più di una volta ho letto le poesie contenute in questa raccolta; alcune mi erano estranee, alcune mi irritavano, molte le ho capite solo dopo il suicidio della donna che le ha scritte in tredici anni accanto a me ...».⁶

Scrive Herta Müller, sottolineando la manipolazione costante in cui Inge Müller si trova, lacerata, a vivere: «La storia fu e rimase per Inge Müller disprezzo dell'uomo di dimensione storica».⁷

In questo deserto si aprono spazi segreti – come segrete furono le sue poesie –, le amicizie, la natura, quel po' d'amore che, sospeso tra morte e vita, non è riuscito a salvarla.

¹ Che, come sempre, ringrazia l'amico Hannes Grote per l'accurata revisione del suo lavoro!

² Hannes Grote segnala qui che la rima «*Danebenstehn/Auseinandergehn*» è ripresa da una canzone del movimento operaio dell'Ottocento. Mancano però, almeno per ora, ulteriori dettagli.

³ Herta Müller, *In der Falle*, Wallstein Verlag, Göttingen 1996: *In trappola!*

⁴ «Il mio vestito lo riporta la posta»: è il verso di una poesia di Inge Müller, *Brief einer Wehrmachtshelferin*, "Lettera di una ausiliaria della Wehrmacht".

⁵ Inge Müller, *Wenn ich schon sterben muss*, Aufbau-Verlag, Berlin und Weimar 1985: una seconda edizione segue l'anno successivo nella Germania Ovest, presso Luchterhand Verlag, Darmstadt und Neuwied 1986.

⁶ Traduzione mia dall'exergo del citato libro di Inge Müller.

⁷ Traduzione mia dal saggio citato di Herta Müller, p. 55.